

Dalla Tessinerhaus all'architettura contemporanea : resoconto di un colloquio con i committenti di casa Koch e di casa "Le terrazze"

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2005)**

Heft 5

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133228>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Dalla *Tessinerhaus* all'architettura contemporanea

Resoconto di un colloquio con i committenti di casa Koch e di casa «Le terrazze»

Alberto Caruso

Progettare abitazioni per una società immobiliare comporta confrontarsi con il committente sulle caratteristiche della domanda di mercato prevalente, o sul modo di differenziare commercialmente gli alloggi da produrre rispetto alle offerte concorrenti. Progettare, invece, una casa per un committente che l'abiterà è tutt'altra cosa, è confrontarsi con l'universo delle attese e dei sentimenti più intimi, giacché l'idea personale di casa attiene alla parte più recondita della coscienza individuale. Quante volte, per esempio, avete incontrato persone che scelgono (o vorrebbero scegliere, se non ne hanno i mezzi) l'auto più tecnologicamente avanzata e dalle forme più aggiornate, o che apprezzano l'architettura contemporanea della palestra o della piscina che frequentano, ma che, invece, se si parla della casa desiderata, confessano passioni nostalgiche e decadenti? Il mestiere dell'architetto è anche questo, è confrontarsi con le idee del committente, per conquistare un punto di equilibrio tra i propri concetti e quelli del cliente. L'esito del confronto è merito di entrambi e l'apporto del committente, perlopiù sottovalutato dalla critica architettonica, è importante per capire l'opera, le sue motivazioni. Per questo abbiamo incontrato i committenti della casa Bloch di Cureggia e della casa «Le terrazze» di Viganello per un colloquio sui loro rapporti con gli architetti, del quale riferiamo di seguito.

I signori Berger Walther (il signor Koch, cui è dedicata la casa, è il padre della signora Berger) cercavano una casa da acquistare, una casa con vista, ma che fosse «vecchia». Volevano una *Tessinerhaus*, una di quelle case «spagnole», che piacciono tanto ai turisti svizzero-tedeschi o a quelli germanici, con gli archetti, i tetti con le tegole ed i canali in rame, ed i ferri battuti. Una casa che, secondo il sentimento da molti condiviso, trasmette un forte senso di protezione, confermando i simboli più conosciuti dell'abitazione «mediterranea» (che è in realtà un mix di elementi di diverse tradizioni regionali, inventato sulle rive dei laghi a sud delle Alpi). La ricerca, condotta con l'aiuto di Pia Durisch e di Aldo Noll, figlio di un cliente ed amico

del signor Walter che è il loro broker assicurativo, è stata infruttuosa, e si è modificata nella ricerca di un terreno edificabile, sul quale progettare e costruire una casa nuova, una nuova *Tessinerhaus*. Il terreno di Cureggia, proposto dagli architetti, corrispondeva ai requisiti richiesti, è dotato di una vista eccezionale, da vedutisti dell'800, rivolta verso monte S. Salvatore ed il golfo di Paradiso, con forti alberature che occultano la piana di Lugano, è lontano da vie di transito, silenzioso, sito ai margini del bosco, dal quale dopo il tramonto scendono i caprioli. L'unica preoccupazione dei signori Berger Walther era la forte pendenza, che non consentiva loro di immaginare come si potesse realizzare una casa su questo terreno. Gli architetti presentarono quasi subito un progetto di massima, che convinse i committenti fino al punto che decisero di acquistare il terreno. A questo punto sono iniziate le fatiche degli architetti, la lenta costruzione di una proposta che convincesse i committenti, sia dal punto di vista del programma funzionale, che da quello spaziale ed architettonico. Con l'esecuzione, si è aperta una fase lunga e laboriosa di confronto tra quattro persone (i due committenti e i due architetti), un confronto culturale fatto di momenti di conflitto e di successiva intesa, di ricerca del compromesso, di convincimenti e ripensamenti reciproci, fase nella quale è stato importante essere «in quattro», perché, di volta in volta, quando due confliggevano, gli altri due mediavano. È stato anche importante, nella costruzione dell'esito architettonico finale, l'intervento saltuario, a favore degli architetti, del figlio della signora Berger, giovane architetto neodiplomato (oggi residente in Cina per una prima esperienza di lavoro), che ha sostenuto con forza le ragioni di «una casa che guardi in avanti e non indietro». Sono, come sempre accade in un percorso costruttivo complesso, i momenti di conflitto a rimanere più impressi nella memoria, come la discussione sul pavimento dell'area della cucina, che la signora Berger avrebbe voluto di un materiale diverso dalla pietra arenaria posata in tutti i locali, mentre gli architetti hanno insistito

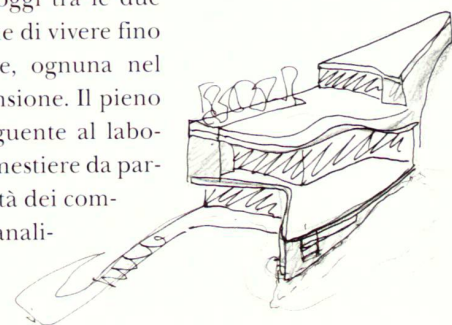
sull'esigenza della uniformità corrispondente all'unità spaziale e percettiva. Oppure la discussione, questa forse più accesa delle altre, sulla scelta di separare l'area destinata al pranzo, antistante alla cucina, dall'area destinata al soggiorno, nell'ambito dell'unico grande spazio pensato dagli architetti come continuo: in questo caso, invece, nella mediazione gli architetti dichiarano di avere ceduto alle ragioni dei committenti, realizzando un camino che, pur rispettando la continuità virtuale dello spazio, tuttavia lo interrompe in modo importante. Oggi la signora Berger, che nella coppia era più legata al modello premoderno dell'abitazione con i locali disimpegnati e stabilmente separati, dichiara la sua piena soddisfazione per la nuova casa, per la trasparenza e l'invasione della luce e del paesaggio nella vita quotidiana. «L'abbiamo costruita insieme e ci stiamo bene dal primo giorno», «gli architetti avevano ragione», dice la signora Berger, che, forte della sua esperienza «progettuale», autocritica con ironia le sue precedenti convinzioni e le evidenti carenze delle case confinanti, corrispondenti a quei modelli tradizionali ormai superati.

I committenti della casa «Le terrazze», di Giraudi e Wettstein, abitavano a Canobbio in una casa in stile «costa brava», uno «stile atroce», ci hanno detto, e sognavano di costruire una nuova casa modernissima, «essenziale ma estroversa», «confusa con la natura».

Lei storica dell'arte e archeologa del Cantone, lui funzionario di banca, avevano idee precise sulla casa ambita e sugli architetti da scegliere, che dovevano essere prima di tutto giovani. Avevano in mente le case di Wright ed una casa costruita molti anni fa da Campi e Pessina. Non volevano un «cubo ticinese», una di quelle architetture di maniera, appunto «cubiche», che gli architetti ticinesi hanno moltiplicato negli anni '80 e '90 del secolo scorso.

Ma soprattutto avevano in mente la casa di vacanze dei genitori di lui a Portese, sul lago di Garda, una casa costruita nel 1953 dall'architetto milanese Vittoriano Viganò. Una casa splendida, in aggetto sul lago, tutta trasparente e caratterizzata da grandi terrazze (che documentiamo in altra parte della rivista, con un commento di Felix Wettstein). Sandra Giraudi e Felix Wettstein sono stati scelti come progettisti per via della casa Di Paola a Cadro, prima opera da loro costruita in Ticino per la sorella di Sandra, di cui sono amici i committenti. Il terreno a Viganello era già di loro proprietà, acquistato un anno prima, dopo una lunga ricerca. Qui la vista è mozzafiato, con una pendenza impossibile, spalancata sull'intero golfo di Lugano,

sulla città e sulle cime lontane innevate. Una vera sfida architettonica, proprio nel senso tecnico-costruttivo della disciplina. Dopo avere visitato la casa di Portese, la sfida è iniziata discutendo sulle immagini della casa Schminke, costruita da Hans Scharoun nel 1933, mostrate dagli architetti ai committenti, e poi con uno schizzo di Sandra, che ha fatto scaturire il feeling, l'intesa sulla strada da percorrere. Un percorso progettuale lungo e complesso, vissuto in modo molto «materiale», andando a visitare altre case, a visionare e «toccare» materiali e manufatti diversi, utilizzando l'esperienza sensoriale prima che le motivazioni intellettuali. Gli architetti, per esempio, avevano in mente di adottare un beton di colore nero o scuro, più conforme, secondo loro, al rapporto di gravità da stabilire con il terreno, mentre i committenti pensavano ad una casa bianca, riflettente la luce. La decisione sul colore definitivo è stata assunta, allora, oltre che per ragioni economiche, dopo aver visitato la casa realizzata da Buzzi e Buzzi a Tegna con beton nero (vedi Archi n.2-3/2003) e la casa realizzata a Pietro Boschetti a Cureglia con beton bianco (vedi Archi n. 2-3/2003). I conflitti tra posizioni diverse sono stati vissuti come un procedimento fisiologico, necessario alla costruzione dell'opera, e utilizzati come preziose occasioni di ricerca di soluzioni nuove, come nel caso dei parapetti delle terrazze, pensati in cristallo dai committenti, e invece disegnati dagli architetti, come prima proposta, con dei larghi corrimani piatti, sorretti da spessi supporti e protetti nei varchi liberi da fili di acciaio tirati, «come quelli della gabbia degli uccelli dello zoo di Basilea». L'esito del confronto e della ricerca ha soddisfatto entrambe le parti, con un parapetto dal disegno elementare, che garantisce una grande trasparenza, insieme alla sensazione di solidità conferita dalla barriera di acciaio. Alla loro prima esperienza in questo ruolo, i committenti erano prigionieri di una leggenda letteraria secondo la quale l'architetto cerca di imporre, per vocazione, la sua soluzione al cliente (come, in effetti, facevano gli architetti del periodo eroico della modernità, per vincere le resistenze conservatrici), ed erano preoccupati dalla possibile difficoltà di questo rapporto. L'amichevole confidenza instaurata oggi tra le due coppie, che hanno avuto l'occasione di vivere fino in fondo l'esperienza progettuale, ognuna nel proprio ruolo, ha dissolto ogni tensione. Il pieno successo dell'opera è stato conseguente al laborioso e appassionato esercizio del mestiere da parte degli architetti e alla disponibilità dei committenti a confessare, come dall'analista, le proprie più riposte attese.



Giraudi e Wettstein, schizzo di studio per casa «le terrazze»